

La diversità nella comunità cristiana

Linda Ci sembra che parlando di comunità, e cristiana in particolare, si debbano distinguere come dei cerchi concentrici. Il più piccolo è la nostra famiglia, casa nostra; il secondo è il palazzo, il nostro quartiere, il territorio; il terzo è allargato alla nazione, fino a coinvolgere tutta l'umanità. Sono cerchi ampiamente comunicanti, guai a considerarli come entità chiuse, o peggio da difendere.

Analizziamo un cerchio alla volta. Iniziamo dalla famiglia, piccola chiesa domestica, ecclesiola, come la chiama amorevolmente Giovanni Paolo II. E' il primo luogo dove si deve riconoscere e trasmettere la fede; è il **primo luogo dove si vive l'amore, che deriva da quella scelta di fede**. Questa scelta d'amore riesce a far superare anche delle crisi di identità che la famiglia può riconoscere, per la caduta di modelli che per secoli la hanno retto, e con essa la società. Non esiste più l'indissolubilità del matrimonio, almeno di quello civile; non esiste un capofamiglia riconosciuto e autoritario; grazie al sempre maggiore rapporto paritario tra uomo e donna si vanno ridefinendo i ruoli; i figli difficilmente sono sottomessi ai genitori. Tutto questo crea scompiglio e confusione, se non si torna alla scelta iniziale del Matrimonio: appunto la **scelta dell'amore**, che significa soprattutto **rispetto e accettazione**. In questo, crediamo, abbiamo un grande modello e precursore: il protagonista di una delle più belle parabole ha un tale atteggiamento già 2000 anni fa, pur esistendo allora modelli di famiglia ben diversi. Questo è bellissimo. Il padre misericordioso non fa nulla per impedire al figlio scapestrato di fare la sua esperienza, lo lascia libero; eppure chissà quali sofferenze aveva dentro; quante tentazioni di evitare al figlio tanti pericoli e una sicura triste conclusione. Questo lo fa per amore, che non è prevaricazione, non è iperprotezione, non è soffocamento. Così come per lo stesso amore lo accoglie al ritorno, senza rancori, senza rinfacciare, ricominciando. E' questo il modello, per noi genitori. Ma il modello del rispetto, dell'accoglienza, dell'attesa si offre anche per i rapporti tra coniugi; è come (fa tremare i polsi solo a sentirlo) se ci venisse l'indicazione di essere disposti anche ad allontanamenti, a separazioni (di spirito e di corpo) del coniuge, pur di riprendere il cammino dell'unità a cui ci chiama il Matrimonio. Come se ci venisse l'indicazione "Non vi preoccupate, è naturale, può accadere che ci sia un calo di affettività, che ci sia stanchezza nel rapporto di coppia. Ma l'Amore sa aspettare, l'Amore sa perdonare, l'Amore sa ricominciare". **Aspettare, perdonare e ricominciare** sono le indicazioni date dalla legge dell'amore alle nostre famiglie, ad iniziare dalla coppia.

Esperienza: continuamente viviamo quest'esigenza; particolarmente nella fase dell'adolescenza abbiamo vissuto il dolore dell'allontanamento di una delle nostre figlie. Ma non da casa, piuttosto da un modello, da un'idea che c'eravamo fatto di lei. La frequentazione di amicizie che non ci piacevano molto, il ritornare tardi la sera, erano indicatori di un disagio, di una ribellione comune a tanti giovani. La rabbia dentro era così forte che si giungeva anche a scontri fisici; ma ciononostante, non abbiamo mai cessato di farle sentire il nostro amore e la nostra vicinanza. Ci siamo continuamente interessati di chi frequentava, abbiamo cercato di conoscere le famiglie degli amici, abbiamo accolto il ragazzino che la corteggiava, anche se non ci piaceva, pur restando fermi in alcuni atteggiamenti, quali quello di non concedere una vacanza insieme (con gravi ripercussioni per il muro di casa nostra meno duro dei pugni che gli venivano scagliati per protesta contro il nostro rifiuto) Quest'atteggiamento di accoglienza nella fermezza, ci ha permesso però di non interrompere il rapporto (e qui abbiamo anche sperimentato l'importanza di essere in due: la madre accoglieva maggiormente le confidenze, il padre rappresentava il punto fermo), e anche di avere delle risposte, seppure a distanza di tempo. E' stato significativo sentire da nostra figlia, ad un anno da quest'episodio, dopo la rottura del rapporto col ragazzo: "Meno male mi avete impedito di andare in vacanza con lui. Vi ringrazio per questo". Ma se ci fossimo ostinati e le avessimo impedito alcune frequentazioni, cosa sarebbe successo? Forse avremmo esercitato tanta autorità, ma non saremmo stati attenti e coerenti con la legge dell'amore

Fulvio Il secondo cerchio è quello del territorio, con gli altri che ci vivono vicini, e qui diventa un po' più difficile, in quanto si incontra maggiormente la diversità. Ma anche qui, se vogliamo comportarci cristianamente, siamo chiamati all'amore, che significa un atteggiamento di **accoglienza, di attenzione, di gentilezza**. In una parola, ed è il motivo conduttore di questa chiacchierata: **Costruire il rapporto**. Anche quando è difficile. E quante liti condominiali dimostrano questo

Linda Esperienza Da quando era venuto ad abitare al quinto piano, il signor L. curava amorevolmente i suoi ciclamini ed era prodigo nelle innaffiature, non preoccupandosi affatto di noi che siamo al primo piano. In tutte le ore del giorno, senza manco vedere se c'era qualcuno sui nostri balconi, scendeva una pioggia ma non dal cielo, bensì dai suoi ciclamini. Il grave era che ai nostri richiami e reclami, il signor L. negava di essere lui l'innaffiatore, addossando la colpa all'inquilino del 6° piano, possessore di due o tre piante e raramente presente in casa. Inutile dire che quest'atteggiamento irritava, soprattutto Linda, fino a ricorrere anche ai vigili urbani: Ma tutto era inutile: l'abbondanza d'acqua per i ciclamini aveva la meglio. Finché, all'ennesima pioggia, presi il telefono, chiamò il Sig. L., ma invece di protestare come le altre volte, in atteggiamento comprensivo, e parlando amichevolmente, anche in dialetto, comunicai lo stesso amore per le piante e suggerii che forse per il bene dei fiori era meglio non sprecare tutta quell'acqua, e somministrarla in orari precisi, casomai alle 7 di mattina o dopo le 22, prima e dopo la luce forte. Da allora qualcosa cambiò: meno innaffiate, salvo che all'arrivo dei nuovi ciclamini al cambio stagione: il signor L. ha pure il diritto di dargli il benvenuto, no?

Fulvio L'ambito in cui si vive concretamente e immediatamente la comunità cristiana è certo quello parrocchiale. Da quasi 50 anni facciamo quest'esperienza, e ne siamo contenti. Abbiamo sentito, prima singolarmente e poi anche in coppia, che non bastava l'impegno a casa, che siamo chiamati a costruire una famiglia più grande, se vogliamo seguire Cristo.

Esperienza Il bello della comunità cristiana l'ho scoperto un po' tardi; frequentavo Piedigrotta già da 6-7 anni, ma le cose non mi erano state chiare così come quando il mio insegnante di religione ci invitò a scrivere un commento su una frase del Vangelo. A me capitò "non giurate né sul cielo...". Perché escludere il giuramento, che chiama in causa Dio, e quindi è una manifestazione di fede? Ma perché i veri fratelli non ne hanno bisogno. Vidi la bellezza di un rapporto umano basato sulla sincerità e sulla fiducia. Capii; e fui attratto dalla Bellezza di sentirsi fratelli, dalla comunità cristiana. Così, fu naturale rispondere a questa bellezza, e ne conseguì l'impegno nel servizio; don Giusto che m'aveva formato lo chiedeva a tutti i suoi ragazzi, per cui fu normale occuparmi dei più piccoli, e poi di catechismo; cercando di far corrispondere all'azione la crescita di fede e dei rapporti, cosa non sempre facile.

Linda Anche quando è iniziata la nostra storia insieme, abbiamo riscontrato una comunanza e una diversità: seppure con una fede condivisa, le scelte applicative sono state molto spesso diverse. Eppure, proprio per questo arricchenti, anche se non condivise al 100%. In ogni caso, abbiamo curato di percorrere un cammino insieme, ed in questo ci hanno molto sostenuto i colloqui che mensilmente siamo riusciti ad avere (insieme e singolarmente) col nostro confessore; le visite che facevamo a persone sofferenti, l'Eucaristia che già da allora cercavamo di celebrare insieme. Essere in una comunità ci ha molto aiutati a crescere come coppia, anche per il rapporto con altre coppie di fidanzati e di sposi. Sempre siamo stati aiutati dai sacerdoti di questa comunità, in cui abbiamo riscontrato apertura, dialogo, empatia. Per questo e per l'amicizia che ci lega ancora a molti di loro ringraziamo il Signore: è un grande dono che riconosciamo di avere ricevuto. Tuttavia, come in ogni famiglia, anche in parrocchia non sempre è stato facile la costruzione dell'unità. Soprattutto quando è mancata la possibilità di un rapporto autentico, basato sulla sincerità, conoscenza, comprensione, rispetto, stima, fiducia (sono i pilastri di un autentico rapporto, quelli che proponiamo ai fidanzati).

Esperienza Era un periodo di intenso impegno, anno 1975; stavamo bene in comunità, anche con i più giovani, che avevamo seguito da che erano bambini. Volentieri andavamo anche in vacanza insieme, e poi con quella formula del campeggio organizzato dalla parrocchia, così naturale, economico, libero, seppure con i disagi della scomodità. Ma cosa fu quel Campeggio! Organizzato benissimo, per carità. Ma mancava l'unità, soprattutto tra i più grandi (noi e un'altra coppia). Quello che faceva l'uno non andava bene all'altro; così si creò un clima non dichiarato ma evidentissimo di freddezza, di diffidenza e di critica, senza la possibilità di un chiarimento, di dirsi in faccia le cose. Il Campeggio riuscì ad arrivare alla fine; ma dopo finì anche il gruppo di più giovani che l'aveva voluto. La disunità aveva colpito. Certo, tanti o forse tutti i gruppi si estinguono, ma ci è rimasto questo esempio come frutto dell'incomprensione e della disunità.

Abbiamo tenuto molto presente questa esperienza qualche tempo dopo, nel 2003, in occasione della vacanza fatta a Tonadico con Famiglie Insieme. Utilizzavamo una casa vacanze, col sistema dell'autogestione. Anche lì grande preoccupazione nell'organizzare, nel fare. Ma non nell'essere, nel volerci bene. Si percepiva che c'era qualcosa che non andava. Per grazia di Dio avevamo previsto un momento di verifica, grazie al quale fu possibile parlarci in faccia: il metodo di Famiglie Insieme funzionava; anche se non fu facile superarsi e riprendere; ma grazie anche a dei passi fatti vicendevolmente, come ad es. evitare le lunghe camminate (che a noi facevano molto piacere), fu possibile vivere ancora l'insieme. Capimmo anche che non eravamo stati abbastanza chiari e fermi nella proposta e nel patto d'amore tra tutti noi.

Abbiamo riportato quest'esperienza che ha visto molti di noi come protagonisti, per dire quanto sia importante in un gruppo, in una comunità seguire le regole che Gesù ci dà: non far tramontare il sole se un fratello ha motivi di rancore; dire sì sì, no no; cercare il rapporto diretto col fratello per la correzione; fare agli altri quello che si vorrebbe fosse fatto a sé. Ma dobbiamo dire che l'applicazione di quest'ultima regola che è la più bella (la regola d'oro) non corrisponde sempre al bene: nell'esperienza di Tonadico noi davamo a tutti quello che ci sarebbe piaciuto ricevere, senza considerare che non era quello che gli altri desideravano. Quindi, la migliore dizione della regola è "fai all'altro quello che si aspetta da te". Cioè, cerca di comprenderlo prima. E poi, anche lì abbiamo capito che bisogna ricominciare sempre. Sempre.

Fulvio Proprio grazie a Famiglie Insieme, abbiamo anche imparato, che, per il bene comune, occorre rinunciare ad alcune tentazioni di azione, che possono diventare preoccupazione. Occorre dare spazio agli altri, anche a costo che le cose poi non vadano come si è desiderato. Sono ancora molto grato a chi, dopo un nostro incontro di verifica, disse chiaramente che certe mie proposte potevano sembrare troppo "incanalanti" per Famiglie Insieme, fino ad essere soffocanti. Da allora, ho capito che è bene condividere maggiormente, rispettare i tempi, saper aspettare. Per me non è facile, ma per amore si può. La **critica costruttiva**, quindi, la **correzione fraterna**, ma dobbiamo dire che grazie anche a queste piccole croci, si cresce nella costruzione dell'insieme, della comunione, e poi ne derivano anche **consolazioni**; si sente quella bellezza del volersi bene; e questo "sentire il corpo" ti rassicura, ti sostiene

Esperienza: ero molto inquieto perché dovevo operare una persona molto cara, e amata da tanti in comunità. Condivisi questa apprensione non solo in famiglia, ma anche nel gruppo che da 30 anni si vede per proporsi di vivere ogni mese una particolare frase del Vangelo. Qualcuno mi disse: "non vorrei essere nei tuoi panni" La risposta fu "Invece, chiedo a tutti voi proprio di mettervi nei miei panni, di pensarmi, di sostenermi con la preghiera continuamente". E così è stato, anche grazie a molti di Famiglie Insieme. Ci siamo sentiti sostenuti, amati; ed in qualche caso anche aiutati fattivamente quando abbiamo dovuto organizzare i turni di assistenza. E'

quel prodigio della consolazione che solo lo stare insieme, il volersi bene, il sentirsi uniti riescono a realizzare. E la consolazione è una cosa bellissima, che è di Dio e da Lui ci viene donata: lo Spirito Santo non è forse chiamato "il Consolatore"?

Certo, a volte si identifica la comunità parrocchiale col gruppo ristretto che frequenta più assiduamente la parrocchia, che magari si impegna: con loro è importante crescere in amore, con l'attenzione, il rispetto, la considerazione; non è la mia iniziativa la cosa più importante, che deve prevalere: amare concretamente significa accogliere l'iniziativa anche degli altri, di un altro gruppo. Ma non finisce qui: ancora occorre aprire lo sguardo e considerare a maggior ragione la comunità allargata, tutta la gente che ci sta attorno, il prossimo, come lo chiama Gesù. E che ci dice a questo proposito? "Ama il prossimo tuo come te stesso". Allora, come viviamo l'amore per chi viene fedelmente o occasionalmente nelle nostre assemblee (la più importante, che la saggezza della Chiesa propone nel giorno del Signore, è l'Eucaristia domenicale)? Come viviamo l'amore per quelli che non vengono mai, i "lontani"? Non possiamo stare qui ad aspettare: il Signore ci manda. Allora, per prima cosa **accogliamo tutti con affetto, senza giudicare. Non stanchiamoci di proporre ed invitare.** Sarebbe assurdo se, ad es., le proposte di Famiglie Insieme ce le tenessimo per noi. Dobbiamo tendere sempre a coinvolgere, invitare. In questo senso, occasioni preziose sono gli incontri prebattesimali; pensate: si va a casa delle persone, e lì ci lasciamo dicendo che stare insieme con gli altri (ved. Famiglie Insieme) aiuta moltissimo la vita familiare e anche la crescita nella fede che ci impegniamo a dare ai nostri bimbi, donandogli il Battesimo. Ma vedete che testimonianza danno quelli che partecipano a "Amici di strada": ci si muove per incontrare il prossimo casomai dove c'è maggior bisogno. Altro che star lì ad aspettare. Quest'ultimo esempio ci dà anche l'occasione di notare ancora come sia importante che tutto quello che si propone in parrocchia sia accolto e considerato. Sentiamo nostro il catechismo, anche se non lo facciamo; sentiamo nostro Andare Oltre, anche se non andiamo agli incontri; sentiamo nostra Fede e Luce, le Vincenziane, il gruppo liturgico ecc ecc., così come gli altri gruppi devono sentire come di partecipare a Famiglie Insieme, a Sposi Giovani, agli Innamorati, alla prebattesimale, ai percorsi prematrimoniali, alle mamme cristiane ecc. Il progetto Arcobaleno tanto caro a don Franco, significa questo: non meravigliarsi che ci sono modi o strade diverse, percorrerle con il massimo dell'impegno, ma convergere nello stesso scopo, che poi è la COMUNITA' (insieme uniti), stando vicini, guardandosi e conoscendosi, sostenendosi, in una parola volendosi bene.

Linda Infine, l'aspetto allargato della comunità, il nostro paese, e poi il mondo. Un breve cenno ed un pensiero: non si può rimanere confinati negli stretti limiti nazionali; avvertiamo la necessità di considerarsi cittadini del mondo, e quindi di evitare i particolarismi, i nazionalismi, i respingimenti; il discorso potrebbe svilupparsi, ma andremmo troppo in là; prendiamo solo in considerazione l'aspetto ecclesiale, anche ricordando il significato del termine "cattolico" che contraddistingue la nostra fede: vuol dire Universale.

Fulvio Dagli albori della sua vita, la Chiesa non è immune dalle diversità, che, nella storia, talora sono state dilanianti; pensate alla questione della circoncisione. Come si risolse? Riconquistando l'affidamento al Signore, invocando lo Spirito Santo e ricompattando l'unità, tanto che gli apostoli possono affermare "Lo Spirito Santo e noi...". Certo non sempre è stato così e certe separazioni sono ancora scandalo, ostacolo per la fede. Ma consideriamo questo: i tempi e i disegni di Dio non sono i nostri. Se Gesù ci lascia quasi come testamento la preghiera per l'unità (Gv, 17), un motivo ci deve essere. La croce della disunità è come un sacrificio ancora incompleto, è come qualcosa che si deve compiere, perché ci possa essere la resurrezione.

Come ci sentiamo partecipi della Chiesa? Una considerazione: nelle comunità cristiane, per forza di cose, è esclusa la democrazia. La Chiesa si basa sulla Gerarchia da millenni, ormai. Tutto questo ha penalizzato per tanto tempo il ruolo dei laici, che tuttora risulta sottomesso. Da noi a Piedigrotta, dicevamo, c'è sempre molta condivisione, considerazione. Con i nostri sacerdoti c'è sempre un punto di vista comune. Il parroco non può far a meno di tenere in considerazione le indicazioni del Consiglio Pastorale, che tuttavia non ha potere decisionale. Da noi quasi sempre non c'è divergenza. Ci si vuole molto bene. Questo il segreto.

Ma quando si travalicano i confini della parrocchia? E qui diventa ancora più difficile. Bisogna vincere diffidenza, indifferenza, preclusioni che molto spesso sono legate all'ignoranza, alla poca conoscenza. E' la difficoltà che proviamo spesso a livello di rapporto tra parrocchie vicine, e nei rapporti con la diocesi. Tuttavia, qui e soprattutto qui, Gesù ci chiede di essere presenti, partecipi e protagonisti. Non possiamo accontentarci del nostro orticello, del nostro bel vivere la comunità parrocchiale. "Io sono venuto per TUTTI", dice Gesù. E quindi dobbiamo allargare gli orizzonti, essere attenti alle indicazioni del Magistero, del Vescovo, che rappresenta l'unità che vogliamo costruire. Anche quando non siamo del tutto d'accordo; anche quando siamo feriti dalle incoerenze, dalle infedeltà; anzi, proprio in quel momento, dobbiamo **amare di più, pregare di più, invocare lo Spirito Santo** perché ispiri soprattutto chi ha maggiori responsabilità. Questa è la marcia in più di chi crede: potersi sempre riferire alla sorgente dell'Amore e della Sapienza, anche nel momento del dolore, della Croce e della divisione, perché così ci ha insegnato Gesù. Questo significa essere fedeli e fiduciosi, cioè uomini di fede, anche quando certe lentezze, certe incomprensioni, certi dolori sembrano paralizzare la via dello Spirito. Allora più che mai diventa necessario riscoprire il rapporto col Padre misericordioso, farsi permeare della pazienza, della sua fiducia, del suo affidarsi, del suo saper ricominciare, pur con un figlio finito tra i porci. Che sono il segno del suo grande amore.

E lasciamo a tutti noi queste parole come proposta di vita, fondamentale per costruire un rapporto umano autentico, che è la base della comunità: **pazienza, fiducia, affidamento, saper ricominciare.** Che significa: **più amore.**